

L'INTERVISTA

Gavosto: «Teoria e pratica insieme. Le buone idee vengono anche facendo»

Una scuola con più tempo, capace di coniugare conoscenze umanistiche e sapere pratici, con docenti più preparati sulla didattica e anche meglio pagati, che abbiano la possibilità di fare carriera per meriti e non per anzianità di servizio. La "sogna" così, la scuola di domani, Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli di Torino. Una scuola, spiega, la cui evoluzione dipenderà da due fattori: la tecnologia e la demografia.

Insomma: avremo in cattedra i robot?

Spero proprio di no. Personalmente, non sono tecnoentusiasta. Nel senso che ritengo la tecnologia uno strumento utile, ma sempre subordinato al lavoro umano, in questo caso del docente. Poi, certo, la tecnologia sarà sempre più pervasiva. Pensiamo ai libri di testo, che tra qualche anno saranno superati e gli studenti lavoreranno direttamente su portali specifici. L'intelligenza artificiale imporrà anche l'innovazione didattica, cambiando il lavoro degli insegnanti. Che dovranno avere sempre di più la capacità di operare in team, programmando insieme l'attività, per proporre agli alunni gli argomenti sotto differenti punti di vista.

Sempre che di alunni ce ne siano ancora, visto l'inverno demografico italiano...

Se non si inverte la tendenza, tra dieci anni a-

vremo un milione di studenti in meno. Avremo classi sempre più ridotte e sempre più multiculturali, grazie alla presenza dei figli degli immigrati. Se a questo aggiungiamo che l'Italia ha la classe docente più vecchia al mondo, c'è poco da stare allegri.

Abbiamo anche i docenti peggio pagati: come intervenire su questo versante?

Da anni sostengo la necessità di introdurre una vera carriera dei docenti, per dare la possibilità ai più bravi, ai volenterosi, di avanzare, anche sotto il profilo dello stipendio. Servono scatti di merito e non scatti di anzianità. Perché invecchiare non è un merito in sé.

Bastano i concorsi per attuare un vero ricambio generazionale?

Finora il ricambio è stato effettuato con la logica della sanatoria per inserire in ruolo i precari storici e anche la Buona scuola, in definitiva, si è mossa così. Il vero ricambio dovrà portare in cattedra professionisti non soltanto più preparati nella propria materia, ma anche più capaci di insegnarla. La didattica non è meno importante della conoscenza della materia. E, invece, la formazione iniziale è ancora limitata a 24 crediti universitari di pedagogia. Un po' pochino, per formare dei veri docenti-ricercatori, in grado di condurre i ragazzi sulla via della conoscenza, che significa non soltanto sapere come e dove reperire le informazioni, ma anche come selezionarle e legarle tra loro. E, soprattutto, come farle diventare un valore per la propria vita.

Magari riuscendo anche a spenderle meglio sul mercato del lavoro...

Questo è un capitolo complicato. In Italia, scontiamo ancora un'impostazione della scuola basata sulla trasmissione di contenuti di natura accademica. Che servono e devono rimanere, ma accanto a questi dobbiamo introdurre più saperi pratici, copiando ciò che da decenni fanno in Germania. Le buone idee vengono studiando, ma anche facendo materialmente.

Che cosa ne pensa, quindi, del dimezzamento delle ore di alternanza scuola-lavoro?

È legittimo che il governo decida di abbandonare questo strumento, ma dovrebbe farlo alla luce di analisi e valutazioni che, invece, non sono state effettuate. È stato creato un Osservatorio che non è stato neppure interpellato. Forse non si è capito che il principio di fondo dell'alternanza non è addestrare i ragazzi al lavoro, ma far capire loro che esiste un mondo al di fuori della scuola e della famiglia.

Un altro pezzo di orientamento che viene a mancare...

Non che il resto funzioni. Oggi la scuola media orienta poco e male al-

le superiori e lo stesso fanno le superiori con l'università. Alimentando un abbandono universitario drammatico. Ormai quasi il 50% delle matricole non si laurea. Uno spreco pazzesco che non possiamo più permetterci.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Gavosto

Il direttore della Fondazione Agnelli: «Sbagliato tagliare le ore di alternanza scuola-lavoro»

